

a) Indicare perché in ambito CECA/CEE emergeva l'esigenza di una moneta comune?

L'impossibilità del gold exchange standard negli anni '60 di salvaguardare il sistema economico e di garantire lo sviluppo della crescita economica globale comportò l'esigenza della creazione di una nuova valuta di riserva. Inoltre, l'integrazione dei mercati europei (tutti i dazi vennero eliminati nel '68) e la formazione di un'unica entità politica europea causò il bisogno della creazione di una moneta comune a partire dagli anni '60, per migliorare il processo di integrazione a livello economico e monetario, traendone benefici da tutti i vantaggi competitivi come qualità e/o prezzi dei beni migliori, ed evitare un'eventuale crisi monetaria mondiale. La nuova moneta avrebbe evitato che i paesi aderenti – tramite le proprie valute - effettuassero delle svalutazioni competitive per ottenere dei vantaggi scorretti. Il sistema comunitario monetario avrebbe in un primo momento comportato tassi di cambio non modificabili, rimuovendone costi e rischi relativi, in modo tale da giungere alla creazione di una moneta comune che avrebbe portato ad una riduzione delle identità nazionali e avrebbe limitato le libertà governative a livello di politica monetaria. L'economista Friedman riteneva che, in mancanza di un forte potere centrale, la presenza di una valuta comune avrebbe creato più danni che vantaggi alle economie comunitarie, accentuando la differenza tra paesi meno e più competitivi.

b) Indicare gli obiettivi del Piano Werner e le posizioni dei paesi "economisti" e "monetaristi"

Il piano Werner (1970) aveva l'obiettivo di giungere alla moneta unica entro il 1980 e creare l'Unione Economica e Monetaria dei paesi membri. Non si prevedeva l'istituzione di una banca centrale unica poiché la divisione tra "monetaristi" ed "economisti" rallentava il processo costitutivo. I paesi monetaristi (Francia, Lussemburgo e Belgio) richiedevano l'imposizione di vincoli sulle politiche monetarie e sui tassi di interesse che ritenevano dovesse essere simile tra i paesi per evitare di attirare più investimenti in alcuni paesi rispetto ad altri ; i paesi "economisti" (Italia, Paesi Bassi e Repubblica Federale Tedesca) spingevano per un'armonizzazione delle politiche economiche e del debito pubblico con una conseguente riduzione delle differenze esistenti relativamente al tasso d'inflazione. Il piano Werner colmò queste divergenze imponendo una progressiva stabilizzazione dei tassi di cambio, un maggior coordinamento delle politiche economiche nazionali e la liberalizzazione del mercato dei capitali. La fine del gold standard, lo shock petrolifero ed elevati tassi di inflazione causarono nel 1974 l'abbandono del piano, giacché non fu realizzato il coordinamento delle politiche nazionali e dei controlli sui mercati finanziari al fine di evitare le fluttuazioni dei tassi di interesse.

c) Indicare cos'era l'ECU e le funzioni delle politiche di riallineamento attuate dalle banche centrali

L'European Currency Unity era la moneta virtuale introdotta nel 1979 nel Sistema Monetario Europeo ed utilizzata negli scambi internazionali. L'obiettivo principale era stabilizzare i tassi di cambio tra le valute dei diversi paesi limitando le svalutazioni competitive e di permettere il funzionamento delle istituzioni europee come PAC e BEI. Il suo valore era dato dalla media ponderata delle valute europee. I valori delle valute europee non potevano discostarsi più del +/- 2,25 % del tasso di cambio prefissato con l'ECU. Questo meccanismo aveva senso in caso di crisi congiunturali, altrimenti avrebbe permesso speculazioni e causato perdita ingente di riserve valutarie ai paesi coinvolti. In caso di forti variazioni strutturali, le banche centrali potevano effettuare riallineamenti utili. Per mantenere stabile il valore dell'ecu a livello internazionale, se una moneta europea si fosse svalutata troppo si sarebbe proceduto a rivalutare le altre monete più forti in grado di sopportare tale rivalutazione. Questo meccanismo richiedeva l'efficiente coordinazione delle banche centrali ma è emerso, soprattutto nei momenti di crisi, il bisogno di avere una banca centrale europea.

d) Indicare i parametri di Maastricht e i limiti del modello organizzativo dell'UEM

I parametri del trattato di Maastricht (1992) dovevano essere rispettati dai paesi che avrebbero voluto adottare l'Euro e aderire all'Unione Economica Monetaria ed erano basati su criteri di convergenza al fine di soddisfare sia le richieste dei paesi "monetaristi" che "economisti". Sono i seguenti:

- Tasso di inflazione non superiore a 1,5 punti rispetto ai tre stati membri più virtuosi;
- rapporto tra deficit di bilancio e PIL non superiore al 3%,
- debito pubblico pari al massimo al 60% del PIL,
- tassi di interesse del sistema bancario non superiori a 2 punti rispetto ai tre stati membri più virtuosi.

Un primo problema consisteva, da parte degli stati, nel rinunciare ad una politica monetaria nazionale in assenza di un forte governo centrale. Inoltre, la Banca Centrale Europea (1998) aveva il solo compito di garantire la stabilità dei prezzi e non poteva emettere liberamente moneta, rendendo così l'area Euro soggetta a speculazioni. Non tutti gli stati dell'UE adottarono l'Euro e i paesi fuori dall'Eurozona poterono svalutare la propria moneta creandosi vantaggi competitivi.

Un altro problema molto importante era che i due parametri legati al PIL, potevano portare ad aggravare crisi economiche dovute più ad eventi esogeni che ai comportamenti non virtuosi delle istituzioni. E' importante considerare che tali parametri non sono l'esito di calcoli oggettivi ma sono basati sulla filosofia tedesca che, avendo timore dell'inflazione, tende a mantenere i tassi di interesse alti. Questi valori da rispettare quindi, erano stati ideati all'interno di una realtà economica che era molto diversa da quella di oggi. L'adozione di questi parametri comportò la necessità della BCE di adottare politiche di quantitative easing, acquistando titoli del debito pubblico dei paesi comunitari.

e) Indicare cosa era l'UEP e la sua rilevanza per l'economia europea negli anni '50

Prima degli anni Cinquanta gli stati europei firmarono accordi di pagamento bilaterali basati sul controllo dei tassi di cambio in modo tale che i pagamenti fossero effettuati in base a tassi fissi. Nel 1950 l'Organizzazione per la cooperazione economica europea sostituì tali accordi con un sistema di accordi multilaterale, l'unione europea dei pagamenti, che contava le operazioni ma non trasferiva il denaro immediatamente, bensì a fine mese (stanza di compensazione). Ogni mese infatti l'Unione Europea dei Pagamenti calcolava per ciascun paese un saldo netto di credito o debito in relazione agli altri paesi. L'UEP fu fondamentale per consentire transazioni commerciali in un contesto in cui i Paesi non volevano rinunciare alle proprie valute. Favorì la stabilità dei tassi di cambio e, riducendo tariffe protettive e rimuovendo i limiti alle merci importate, portò un raddoppio degli scambi commerciali. Al momento della chiusura (1958), la convertibilità della valuta era possibile tra i paesi europei grazie all'avvio del Gold Exchange Standard con il quale non era più necessario ottenere permessi governativi per importare.

f) Indicare quale sistema monetario internazionale fu creato con gli accordi di Bretton Woods ed il suo funzionamento

Nel 1944, a Bretton Woods, 44 nazioni approvarono un accordo internazionale che prevedeva l'istituzione di un sistema basato su rapporti di cambio fissi tra le valute con il dollaro come moneta di riferimento (Gold Exchange Standard). Tutte le valute infatti potevano essere convertite in dollari ad un tasso di cambio prefissato che poteva variare del +/- 1% e le banche centrali dovevano mantenere questo cambio stabile attraverso operazioni di mercato aperto. La svalutazione era ammessa

esclusivamente in caso di gravi squilibri strutturali della bilancia dei pagamenti. Si scelse il dollaro americano come unica valuta convertibile in oro perché l'economia statunitense non aveva subito distruzioni a causa delle guerre. Il sistema si basava sia sulla capacità del dollaro di fungere da moneta di riserva senza subire una eccessiva svalutazione sia sulla possibilità di emettere una quantità sufficiente a soddisfare la necessità di liquidità monetaria dei mercati mondiali. Il tracollo di questo sistema si originò principalmente in ragione di un eccessivo aumento della spesa pubblica statunitense che si realizzò contemporaneamente ad una smisurata emissione di dollari i quali, normalmente, avrebbero richiesto la svalutazione della moneta stessa in un regime di cambi flessibili.

g) indicare le ragioni di una crisi finanziaria a scelta tra la "bolla dei tulipani" e la "crisi del 1929"

Il boom economico avvenuto negli USA fu la causa principale del rialzo dell'indice azionario Dow Jones dal 1922. Nel 1927, una politica monetaria espansiva rese disponibili a banche e privati grande quantità di liquidità, impiegata nell'acquisto di immobili, più difficili da liquidare in caso di crisi e azioni rischiose. I grandi volumi di compravendita di essi, sospinti da prospettive floride di crescita economica causò un forte rialzo dei prezzi. Un altro elemento rilevante che portò alla formazione della bolla azionaria furono i contratti di "riporto" per cui il circuito finanziario si reggeva sul presupposto che gli incrementi di prezzo dei titoli sarebbe stato superiori ai tassi di interesse sui prestiti concessi. Lo scoppio di una bolla in Florida creò panico tra gli investitori e cominciarono a vendere freneticamente le proprie azioni, concretizzando le loro paure. Le banche anch'esse esposte sul mercato azionario e con meno liquidità ritirata dai depositanti, limitarono i prestiti alle imprese che entrarono in crisi, creando disoccupazione. La riduzione dei consumi espanse la disoccupazione anche in settori non colpiti inizialmente dalla crisi. Un sistema monetario rigido e la scelta di evitare di svalutare il dollaro, tagliando le spese pubbliche e aumentando le tasse, aggravarono la crisi. Gli effetti della crisi si manifestarono a livello internazionale poiché gli istituti statunitensi ritirarono i capitali investiti all'estero e richiesero i prestiti erogati all'estero in denaro (sarebbe stato più opportuna una restituzione in beni e servizi)

